PRIMOPIANO

È davvero giunto il momento di avere il coraggio di pensare in modo più profondo, come e avvenuto in altre epoche, il rapporto tra la fede, la vita della Chiesa e i mutamenti che I'uomo sta vivendo. Senza opporre radicalmente profondità a interazione, superficialità a interiorizzazione.

La Rete, una risorsa di senso

di Antonio Spadaro

Come é ormai noto, Benedetto XVI per la 47a Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali ha scelto come tema: Reti sociali: porte di verita e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione. Il Papa dunque ci invita a riflettere sui social network, collegando ad essi sia la fede sia l'evangelizzazione.

Antonio Spadaro
è gesuita, direttore de «La Civiltà cattolica» e membro del Pontificio Consiglio della Cultura e del Pontificio Consiglio delle «Comunicazioni sociali».La sua attività in Rete è legata alla cura di un blog dedicato alla «cyberteologia» e alla presenza nel social network. Tra le sue pubblicazioni «Cyberteologia. Pensare il cristianesimo al tempo della rete», Vita e Pensiero, Milano 2012.

Soprattutto, Benedetto XVI, per la prima volta non parla più genericamente di «Internet» ma di social network, riconoscendo al fenomeno un valore specifico, anzi un significato peculiare per la vita del cristiano. Ed è come se dicesse: la prima cosa da fare non é se e cosa «buona» o «cattiva», ma é capire di che cosa stiamo parlando. Insomma, che cosa sono i social network? La risposta è essi sono un ambiente di relazione, di conoscenza, sono «porta» e «spazio». E parlando di porte e di spazio si comprende che il Papa considera la Rete come uno spazio di esperienza. E lo spazio non é un semplice «contenitore» dell'esperienza ma l'apertura di un'estensione. L'invito quindi é ad allargare i nostri orizzonti, ascoltare i desideri profondi che l'uomo ormai oggi esprime molto bene anche in Rete.

In un tempo in cui la tecnologia tende a diventare il tessuto connettivo di molte esperienze umane quali le relazioni e la conoscenza, é indispensabile oggi poter presentare il Vangelo come risposta alle domande di senso e di fede che anche dalla Rete emergono e nella Rete si fanno strada. La cultura del cyberspazio pone nuove sfide alla nostra capacità di formulare e ascoltare un linguaggio simbolico che parli della possibilità e dei segni della trascendenza nella nostra vita.

Contro il dualismo digitale

Benedetto XVI dunque sembra far crollare le pareti del «dualismo digitale». Finché si manterrà il dualismo on/off si moltiplicheranno le alienazioni. Finché si dirà che bisogna uscire dalle relazioni in Rete per vivere relazioni reali si confermerà la schizofrenia di una generazione che vive l'ambiente digitale come un ambiente puramente ludico in cui si mette in gioco un secondo sé, un'identità doppia che vive di banalità effimere, come in una bolla priva di realismo fisico, di contatto reale con il mondo e con gli altri.

La sfida è chiara: non vedere nella Rete una realtà parallela, ma uno spazio antropologico interconnesso radicalmente con gli altri della nostra vita. Siamo chiamati, dunque, a vivere bene sapendo che la Rete è parte del nostro ambiente vitale, e che in essa ormai si sviluppa una parte della nostra capacità di fare esperienza.

Ma in che modo la nostra esperienza digitale ha un impatto di senso sulla nostra vita? Cercherò di individuare alcuni ambiti più per problematizzarli che per descriverli.

Capacità di esistere

La prima trasformazione consiste nel significato stesso di che cosa significa esistere. Chi siamo quando siamo presenti e comunichiamo in Rete? La nostra esistenza in Rete prescinde dalla nostra presenza fisica, ma offre una forma, a volte anche vivida, di presenza sociale. La nostra vita è lì, nelle foto e nei pensieri che condividiamo, lì sono i nostri amici. Noi, in un certo modo "siamo" in Rete, parte della nostra vita è là. Essa, certo, non è un semplice prodotto della coscienza, un'immagine della mente, ma non è neanche una realtà oggettiva ordinaria, anche perché esiste solo quando interagisco. Ci rendiamo conto ormai che noi esistiamo anche in Rete. Una parte della nostra vita é digitale. Dunque anche una parte della nostra vita di fede è digitale, vive nell'ambiente digitale.

Un mio studente africano della Pontificia Università Gregoriana una volta mi disse: «Io amo il mio computer perché dentro il mio computer ci sono tutti i miei amici». è vero: dentro il suo computer ci sono Facebook, Skype, Twitter... tutti modi per lui di stare in contatto con i suoi amici lontani. La sua «comunità» di riferimento era reale grazie alla Rete.

Ancora oggi si pensa e si parla di «nuovi media», si pensa cioè a un nuovo medium che si aggiunge agli altri: prima la stampa, poi la fotografia, poi il cinema, poi la radio, poi la tv, poi Internet. Come se avessimo scoperto un altro pianeta in orbita intorno al Sole dopo Plutone. Non è cosi. Siamo davanti a qualcosa di diverso. Internet non è un nuovo mezzo accanto agli altri. è qualcosa di diverso. La tecnologia non solo non é più solo uno strumento, ma non é più neanche un «ambiente». Sembra essere il "tessuto connettivo" della nostra cultura attraverso la quale esprimiamo non solamente la nostra identità, ma anche la nostra stessa «presenza». E questo ci cambia, ha una rilevanza di ordine spirituale.

Cominciamo ora ha chiederci; quali altre trasformazioni significative i media digitali e sociali realizzano nella nostra vita?

Capacità di cercare un significato per la vita

Una volta l'uomo era saldamente attratto dal mondo religioso come da una fonte di senso fondamentale. Come l'ago di una bussola, lui sapeva di essere radicalmente attratto verso una direzione precisa, unica e naturale: il Nord. Se la bussola non indica il Nord è perché non funziona, e non certo perché non esiste il Nord. La vita aveva sempre un senso. Poi l'uomo, specialmente con la Seconda guerra mondiale, ha cominciato ad usare il radar che serve a rilevare e determinare la posizione di oggetti fissi o mobili. Il radar va alla ricerca del suo target e implica un'apertura indiscriminata anche al più blando segnale, non l'indicazione di una direzione precisa. E così anche l'uomo ha cominciato ad andare alla ricerca di un senso per la vita.

In realtà, sebbene sempre vive e vere, esse reggono meno. L'immagine che oggi é più presente é quella dell'uomo che si sente smarrito se il suo cellulare non ha campo o se il suo device tecnologico (computer, tablet o smartfone) non può accedere a qualche forma di connessione di rete wireless. Se una volta il radar era alla ricerca di un segnale, oggi invece siamo noi a cercare un canale di accesso attraverso il quale i dati possano passare. L'estrema conseguenza è la logica introdotta dal sistema push che funziona in maniera opposta a quello pull. Il primo implica il fatto che quando un dato è disponibile (una mail, ad esempio) io lo ricevo in maniera automatica perché tengo aperto un canale di ricezione. Il secondo sistema implica il fatto che io possa andare a recuperarlo quando ho voglia di stabilire una connessione.

L'uomo oggi più che cercare segnali, è abituato a cercare di essere sempre nella possibilità di riceverli senza però necessariamente cercali. Dunque, in altre parole: si vive senza fare tante domande sul senso della vita. L'uomo da bussola prima e radar poi si sta trasformando, dunque, in un decoder, cioè un sistema

di accesso e di decodificazione delle domande di senso sulla base delle molteplici risposte che lo raggiungono senza che lui si preoccupi di andarle a cercare.

Viviamo bombardati dai messaggi, subiamo una sovrainformazione, la cosiddetta information overload. Il problema oggi non è reperire il messaggio di senso ma decodificarlo, cioè riconoscerlo per me importante, significativo sulla base delle molteplici risposte che io ricevo.

Dunque, oggi è importante non tanto dare risposte. Tutti danno risposte! Oggi è importante riconoscere le domande importanti, quelle fondamentali. E cosi fare in modo che la nostra vita resti aperta, che Dio ci possa ancora parlare. In questo senso, la grande parola da riscoprire é una vecchia conoscenza del vocabolario cristiano: il discernimento. Il discernimento spirituale significa riconoscere tra le tante risposte che oggi riceviamo quali sono le domande importanti, quelle vere e fondamentali. è un lavoro complesso, che richiede una grande preparazione e una grande sensibilità spirituale.

Capacità di incontrare l'altro

Motori di ricerca e network sociali sono due pilastri della nostra vita digitale, ma potremmo anche dire della nostra vita ordinaria. Essi infatti hanno un impatto diretto sul modo in cui noi accediamo alle informazioni che cerchiamo e sul modo in cui noi teniamo vive le nostre relazioni sociali. Certo non possiamo ridurre conoscenza a informazione. E tuttavia la nostra conoscenza del mondo e le nostre amicizie prendono forma anche nell'ambiente digitale. E questo comporta sì dei rischi (alienazione, frammentazione, superficialità), ma certamente anche dei grossi vantaggi in termini di facilità di accesso e di contatto.

Ecco farsi avanti però un rischio rilevante che non molti fino ad oggi hanno messo in luce: sia i social network come Facebook sia i motori di ricerca come Google conservano le informazioni delle persone che li frequentano, e proprio questi dati sono utilizzati per dirigere le risposte o gli aggiornamenti circa i contatti personali. Dunque sia i motori di ricerca come Google (altri come duckduckgo.com non lo fanno) sia i network sociali come Facebook (altri come diaspora.com non lo fanno) «imparano» i nostri gusti, che cosa ci interessa maggiormente, di cosa siamo di solito in ricerca. Insomma: imparano a «conoscerci», conservando le informazioni che noi forniamo loro con le nostre attività in Rete. E tutto questo viene analizzato, in maniera anonima, attraverso algoritmi di riferimento. Qual e la conseguenza? Che le nostre ricerche non sono mai neutre, o basate su criteri esclusivamente oggettivi, ma sui nostri interessi specifici. Sono quindi orientate sul soggetto. Dunque soggetti diversi ottengono risultati differenti. Ad esempio se Google impara qual è il mio orientamento politico, nelle mie ricerche io otterrò siti e blog che rispondono al mio orientamento. Se Facebook «conosce» lo stesso dato, tenderà a mostrarmi più spesso gli aggiornamenti di coloro che mi sono simili perché hanno le mie stesse idee. Così anche se vado alla ricerca di libri o articoli o voglio acquistare musica o video: trovo subito ciò che si suppone mi interessi sulla base della mia vita in Rete. Il vantaggio dunque è immediato: arrivo subito a ciò che presumibilmente mi interessa.

Ma d'altra parte c'è un grande rischio: quello di rimanere chiusi in una sorta di <<bolla» che fa da filtro a ciò che é diverso da me, per cui io non sono più in grado di accorgermi che ci sono persone, articoli, libri, ricerche che non corrispondono alle mie idee o che esprimono un'opinione diversa dalla mia. Quindi, alla fine, io sarò circondato da un mondo di informazioni che mi somigliano, rischiando di rimaner chiuso alla provocazione intellettuale che proviene dall'alterità e dalla differenza.

Il rischio è evidente: perdere di vista la diversità, aumentare l'intolleranza, chiusura alla novità, all'imprevisto che fuoriesce dai miei schemi relazionali o mentali. L'altro diventa per me significativo se mi è in qualche modo simile, altrimenti non esiste. A questo punto oggi più che mai il confronto assume un

valore pedagogico fondamentale in un mondo che tende a costruire, anche in Rete - cioè il luogo in termini di principio più aperto possibile - isole di autoreferenzialità.

Capacità di donare

Una trasformazione molto importante riguarda la nostra capacità di donare. La Rete è il luogo del dono. Concetti come file sharing, free software, open source, creative commons, user generated content, social network hanno tutti al loro interno, anche se in maniera differente, il concetto di <<dono». Ma di quale tipo di dono stiamo parlando?

Qui il «dono» assume la forma del gratis. Non spinge a dare e ricevere, ma a prendere e lasciare che gli altri prendano. E il concetto stesso di «dono» che oggi sta mutando, dunque. Infatti, più che di dono personale di un «tu» a un «tu», oggi ci stiamo abituando a un «dono generalizzato». La logica del dono in Rete sembra essere legata a ciò che in slang viene chiamato freebie, cioè qualcosa che non ha prezzo nel senso che non costa nulla, che si può prendere liberamente. Essa si fonda sulla domanda implicita: «Quanto costa?» (e la risposta è «niente») e l'ottica è tutta spostata su chi «prende» (e non «riceve», dunque). Un'altra versione di scambio che segue questa logica é quella legata al freemium che consiste in qualcosa che si può prendere o «scaricare».

Il dono, almeno nel senso cristiano, invece non si «prende» ma si «riceve», ed entra sempre in un rapporto al di fuori del quale non si comprende. Il dono crea «legami», é una logica di comunione. Il vero dono ha in sé, almeno in maniera implicita, la potenzialità di creare relazione, al contrario del puro mercato che genera scambio. Il dono è un gesto che ha senso all'interno di un'esperienza di relazione. Questo non significa affatto che la condivisione generale e diffusa sia sbagliata o cattiva. è però importante comprendere che la logica cristiana é qualcosa di più. La logica del dono che si sviluppa in Internet conduce alla condivisione, alla solidarietà, alla cooperazione, nelle quali la generosità può restare anonima. La logica del dono come «grazia» invece insiste sulla relazione personale, dalla quale non può prescindere.

Capacità di fare comunità

Il rischio di questi tempi è di confondere connessione e relazione. Essere connessi non significa essere in relazione. La connessione di per sé non basta a fare della Rete un luogo di condivisione pienamente umana. Il legame intrinseco tra tecnologia della comunicazione e il desiderio di comunione richiede una «visione» dell'uomo e del suo sviluppo sulla terra. Non é possibile far qui la storia dell'umanità, ovviamente. Tuttavia sappiamo come l'uomo nasce cacciatore. Gli uomini si aggregavano sorto forma di gruppi di cacciatori disseminati qua e là, poi in forma di gruppi di agricoltori e quindi sono nate le prime civiltà e i primi imperi. La Rete si trova all'interno di questo processo di aggregazione e connessione dell'umanità.

La tecnologia recente, con l'invenzione della ferrovia, dell'automobile, dell'aereo, ha fatto sì che l'influenza fisica di ogni uomo, che una volta era ridotta a pochi chilometri, si estendesse a migliaia di chilometri. Grazie alla Rete ogni individuo si trova ormai presente allo stesso tempo in tutti i mari e i continenti, coestensivo alla Terra.

E necessaria, dunque, una meditazione prolungata su questa tensione dell'umanità all'aggregazione. La Rete è una tappa del cammino dell'umanità. Benedetto XVI nel suo messaggio per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali del 2009 ha letto questo desiderio fondamentale che le nuove tecnologie sviluppano alla luce del messaggio biblico. Questo desiderio, egli scrive, «*va letto piùttosto come riflesso della nostra partecipazione al comunicativo ed unificante amore di Dio, che vuol fare dell'intera umanità un'unica famiglia*». Questa affermazione del Papa è importante perché connette direttamente la

trasformazione di Internet inteso come social network, il cosiddetto web 2.0, alla chiamata di Dio che vuol Fare dell'umanità un'unica famiglia.

Ma questo è vero se la costruzione di connessioni (link) partecipa e sviluppa la capacita di costruire comunità. Dunque, come vivere la comunità al tempo dei network?

Capacità di testimoniare valori

La logica dei network sociali, nella sua accezione migliore, va proprio in questa direzione. La società digitale non e più pensabile e comprensibile solamente attraverso i contenuti. Non ci sono innanzitutto le cose, ma le «persone». Ci sono soprattutto le relazioni: lo scambio dei contenuti che avviene all'interno delle relazioni tra persone. La base relazionale della conoscenza in Rete e radicale.

Si capisce bene, dunque, quanto siano importante la categoria e la prassi della testimonianza. E questo un aspetto determinante. Oggi l'uomo della Rete si fida delle opinioni in forma di testimonianza. Facciamo un esempio: se oggi voglio comprare un libro o farmi un'opinione sulla sua validità vado su un social network di libri (Anobii, Goodreads, LibraryThing) o una libreria on line e leggo le opinioni di altri lettori. Queste hanno più il taglio delle testimonianze che delle classiche recensioni: spesso fanno appello al personale processo di lettura e alle reazioni che ha suscitato. E lo stesso accade se voglio comprare un'applicazione o un brano musicale su iTunes. Esistono anche testimonianze sulla correttezza delle persone nel caso in cui esse siano venditrici di oggetti su eBay. Ma gli esempi si possono moltiplicare: si tratta sempre e comunque di quegli user generated content che hanno fatto la «fortuna» e il significato dei social network. La «testimonianza» è da considerare dunque, all'interno della logica delle reti partecipative, un «contenuto generato dall'utente».

La logica delle reti sociali ci fa comprendere meglio di prima, allora, che il contenuto candiviso é sempre strettamente legato alla persona che lo offre. Non c'è, infatti, in queste reti nessuna informazione «neutra»: l'uomo è sempre coinvolto direttamente in ciò che comunica. Ciascuno è chiamato ad assumersi le proprie responsabilità e il proprio compito nella conoscenza.

In questo senso tutti coloro che sono immersi nelle reti sociali sono chiamati a un'autenticità di vita molto impegnativa: essa tocca direttamente il valore della sua capacita di comunicazione.

Infatti, ha scritto il Benedetto XVI nel suo Messaggio per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali del 2011, «*quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse, la loro visione del mondo, le loro speranze, i loro ideali*». La tecnologia dell'informazione, contribuendo a creare una rete di connessioni, dunque, sembra legare più strettamente amicizia e conoscenza, spingendo gli uomini a farsi «testimoni» di ciò su cui fondano la propria esistenza.

La testimonianza sta diventando la vera forma privilegiata di comunicazione nell'ambiente digitale. Direi più decisamente oggi comunicare significa testimoniare.

Oggi il broadcasting cede il passo alla sharing. Derrick De Kerckhove, riconosciuto esperto nel mondo dei media digitali, ha coniato l'espressione di «aureola elettronica» per indicare la rete di connessioni comunicative che collegano la persona al mondo e ad altre persone. È innanzitutto con questa sorta di aureola, dunque, che «nei nuovi contesti e con le nuove forme di espressione» l'uomo d'oggi é chiamato a offrite una testimonianza di senso.

Capacità di pensare insieme

Questa condivisione può essere ben più radicale che un semplice «scambio». In realtà Internet comporta la connessione e la condivisione di risorse, tempo, contenuti, idee.

L'esempio ormai «classico» é quello di Wikipedia. Al di là di ogni altra considerazione, è il frutto della convergenza di tante persone connesse tra loto nel pianeta che pensano e scrivono. Tutti scrivono una stessa voce di enciclopedia, contribuendo a un unico lavoro comune. In qualche modo é come se si «pensasse» insieme.

Il cablaggio delle reti sta dando vita a una forza emergente e vitale, in grado di raccogliere le persone e di farle pensare insieme al di la del tempo e dello spazio. Oggi si pensa e si conosce il mondo non solo nella maniera tradizionale della lettura o dello scambio in un contesto ristretto di relazioni (insegnamento, gruppi di studio), ma realizzando una vasta connessione tra intelligenze che lavorano in Rete. Potremmo dire che l'intelligenza é distribuita dovunque ci sia umanità, ed essa oggi può essere facilmente interconnessa. La rete di queste conoscenze da vita a una forma di «intelligenza connettiva».

I media sociali dunque non solamente aiutano ad esprimere e gli altri il proprio pensiero, ma aiutano anche a pensare insieme agli altri, a elaborare riflessioni, idee, visioni della realtà. La comunicazione oggi aiuta il comunicatore a pensare insieme a una comunità. Ma direi di più: può aiutare il comunicatore a pensare insieme alle persone alle quali si rivolge grazie alla possibilità di ricevere continuamente feedback e commenti. La comunicazione è sempre un gesto che connette le persone tra di loro.

La capacità di interiorizzazione

L'esperienza di senso dell'uomo di oggi, specialmente dei giovani, certamente toccato dal modo in cui essi scoprono e vivono le dinamiche proprie della Rete che sono interattive e immersive.

L'uomo che ha una certa abitudine all'esperienza di Internet appare più pronto all'interazione che all'interiorizzazione. O meglio, Forse si potrebbe dire che interiorizza le esperienze se crea con esse una relazione viva e non puramente passiva, recettiva.

Oggi la questione del senso è vissuta in una maniera interattiva e immersiva. L'importante, credo, sia non opporre radicalmente profondità a interazione, superficialità a interiorizzazione.

Molte cose potremmo dire ancora. Sono convinto che sia davvero giunto il momento di avere il coraggio di pensare in modo più profondo, come è avvenuto in altre epoche, il rapporto tra la fede, la vita della Chiesa e i mutamenti che l'uomo sta vivendo.

(Il testo è parte dell'intervento che l'autore ha svolto in un recente seminario «Nel tempo della Rete» promosso dal Copercom, il Coordinamento delle Associazioni per la Comunicazione. sito www.copercom.it).